

IL PROCESSO CALABRESI - BALDELLI

# Sotto inchiesta il giudice Biotti

Un procedimento disciplinare

di GIULIO MASTROIANNI

Non finirà con il provvedimento di ricusazione l'inquietante vicenda del presidente della prima sezione del tribunale penale di Milano, dottor Carlo Biotti, che da alcuni mesi stava giudicando il processo per dinamazione a mezzo stampa intentato dal commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi nei confronti del prof. Pio Baldelli, ex direttore del periodico «Lotta continua» che in una serie di articoli lo aveva apertamente accusato di aver provocato con un colpo di karaté la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Il consiglio superiore della Magistratura ha deciso infatti, con lodevole iniziativa di aprire un procedimento disciplinare nei confronti del magistrato che oggi stesso verrà interrogato.

Anche nei confronti dello avvocato Michele Lener, il difensore del funzionario di polizia, che con le sue rivelazioni — risultate poi esatte — ha dato il via al procedimento che ha pochissimi precedenti nella storia giudiziaria italiana, si parla di provvedimenti disciplinari da parte del consiglio dell'Ordine degli avvocati. La voce è corsa ieri insistentemente negli ambienti — solitamente bene informati — del palazzo di giustizia del capoluogo lombardo. Anche se il presidente dell'ordine, avvocato Giuseppe Prisco, ha recisamente smentito la circostanza, non è da escludere che un'inchiesta in tal senso sia realmente in corso. Sul capo dell'avvocato Lener peserebbe l'accusa di «infrazioni all'etica professionale emerse nella sua istanza di ricusazione».

L'inquietante vicenda ha avuto anche un'eco in Parlamento. L'on. Eugenio Scalfari del PSI ha presentato infatti ieri un'interrogazione al ministro della Giustizia «per sapere se non ritenga di sollecitare il consiglio superiore della Magistratura ad aprire sul caso un'ampia inchiesta che si rende necessaria ed urgentissima in quanto il processo in questione è direttamente connesso alle circostanze tuttora assai dubbie nelle quali avvenne la morte di Pinelli, il ferroviere anarchico precipitato la notte tra il 15 e il 16 dicembre da una finestra della questura di Milano mentre veniva interrogato sulla strage di piazza Fontana».

Secondo Scalfari, l'inchiesta si rende necessaria anche «perché l'ordinanza con la quale la corte d'appello ha accolto l'istanza di ricusazione si fonda su di un giudizio di verosimiglianza della tesi esposta dal ricusante che invece, ad ogni persona dotata di normale buon senso, appare del tutto inverosimile. Non si riesce infatti a comprendere per quale motivo un presidente del tribunale che volesse favorire una delle parti in causa per interessi privati, andrebbe a confidare tali intendimenti proprio allo avvocato che tutela la parte contraria».

Dal canto suo l'on. Angelo Castelli, della DC, presidente della «sottocommissione pareri» della commissione giustizia della Camera e rappresentante del gruppo democristiano nel comitato di presidenza della commissione stessa, ha annunciato di aver presentato una interrogazione al presidente del consiglio per sapere tra l'altro «se siano stati aperti procedimenti penali contro chi millanta credito presso

il consiglio superiore della magistratura; se, di contro, esista effettivamente l'incarico di "sorvegliante delle pratiche di promozione dei magistrati", con influenza sul consiglio superiore della magistratura e legittimato a svolgere "pressioni" sui colleghi giudicanti; se a tale incarico si acceda per pubblico concorso o per designazione di particolari gruppi organizzati nella magistratura; se all'incarico sia connesso il compito di tenere aggiornato l'elenco degli imputati, preferibilmente appartenenti a formazioni extraparlamentari di destra e di sinistra, dei quali è "consigliata" l'assoluzione».

Il coordinatore nazionale del MPL Livio Labor, ha detto che la decisione della corte d'appello di Milano «è grave sotto molti profili». «La decisione — sottolinea Labor — induce a riflettere sul ritardo con cui l'istanza di ricusazione è stata presentata (aprile 1971) rispetto alla data (novembre 1970) in cui sono maturate e sono state conosciute dall'avv. Lener le circostanze che la motivano; l'istanza stessa non appare, proprio per questo ritardo, fondata esclusivamente su una obiettiva e-

signanza di garanzie e di giustizia, ma direttamente connessa alla decisione del giudice ricusato di dare corso alla perizia necroscopica sul corpo dello sventurato Pinelli».

Ieri, inoltre, gli avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra — difensori in questo processo del professor Baldelli — hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare l'istanza, che presenteranno oggi stesso in Procura, in cui chiedono di poter esaminare tutta la documentazione del giudizio di ricusazione lamentando di essere stati tenuti, in tutta questa vicenda, sempre all'oscuro. I legali hanno inoltre manifestato l'intenzione di chiedere la rinnovazione di tutto il dibattimento. Se il loro desiderio venisse accolto il 18 giugno — giorno stabilito per la ripresa del processo — ritorneranno in aula i protagonisti del «caso Pinelli»: dai sottufficiali che lo stavano interrogando la notte del tragico «suicidio» allo stesso commissario Luigi Calabresi.